

IL COMMENTO

Memoria, sanzioni e polemiche

di Roberto Antonini

È opportuno ospitare la Israel Philharmonic Orchestra al Lac di Lugano il prossimo 23 gennaio? L'interrogativo ha aperto sui social un dibattito tracinato in feroci polemiche. Dalla parte del 'sì', non solo chi si schiera risoluto accanto al governo di Israele, ma anche quanti considerano che l'arte e la cultura siano da tener ben distinte dalla sfera politica. Contrario, nel fiume di "indignazione e disgusto", chi ritiene che commemorare la giornata della memoria (27 gennaio) invitando l'orchestra di uno Stato che sta perpetrando un vero e proprio genocidio (secondo diversi storici e Ong indipendenti) sia un atto di truce incoerenza se non di provocazione. La giornata della memoria è stata indetta dall'Onu per ricordare le vittime dell'olocausto: ebrei, rom, dissidenti, omosessuali, slavi, Testimoni di Geova.

In filigrana delle commemorazioni risuona quel "mai più" che invece la storia contemporanea ha già disatteso in più occasioni. Di fatto, in una sorta di paradosso anche semantico, quella che prima della Seconda guerra mondiale si chiamava ancora Palestine Symphony Orchestra, aveva cancellato dal proprio repertorio, all'indomani della "notte dei cristalli" nel 1938, le opere di Richard Wagner, autore di diversi scritti antisemiti. Come dire che già ai tempi era caduta la sottile paratia tra arte e politica.

Il ricorso a boicottaggi e sanzioni ha una lunga storia, tra i rari successi quello relativo alla campagna contro la segregazione in Sudafrica: furono proprio le forze dell'opposizione a chiedere alla comunità internazionale un isolamento totale, economico, diplomatico, sportivo e culturale. Il ruolo delle sanzioni nella fine del Sudafrica razzista fu decisivo. Allora perché non applicarle a quel Paese che oggi è accusato di praticare pulizia etnica e apartheid? A chiederlo intellettuali come Naomi Klein o Noam Chomsky, registi come Ken Loach oltre al movimento Bds (Boycott, Divestment and Sanctions) al quale aderiscono pure alcune organizzazioni dissidenti ebraiche. Le sanzioni come alternativa a lotta violenta e guerra. Teoria che ha un'indubbia logica, ma la cui coerenza cozza contro la politica del "doppio standard" dell'Occidente. La Russia è radiata da Uefa, Fifa e Cio, ed è stata punita economicamente, culturalmente, scientifica-

mente (Cern) per la guerra in Ucraina. Una risposta condivisibile alla violazione del diritto internazionale e dei diritti umani. Che non venga applicata a Usa, Israele o Arabia Saudita per altrettanto gravi violazioni non può tuttavia che condurci alla constatazione che questa geometria variabile poco ha a che fare con considerazioni umanitarie. Nella progressiva deriva di credibilità della superpotenza americana si iscrive il voto con cui un paio di giorni fa Washington ha approvato delle sanzioni contro la Corte penale internazionale, che ha avuto la sfrontatezza di emettere un ordine di cattura nei confronti di Netanyahu per la carneficina (65mila morti secondo un'inchiesta di The Lancet), le distruzioni, gli ostacoli posti ai soccorsi alla popolazione di Gaza.

La lunga storia delle sanzioni non fornisce risposte unanimi agli interrogativi che pongono embarghi e boicottaggi, ma è indubbio che quelli che colpiscono cultura o sport sono tra i più visibili nonché i più indolori per i civili. La giornata della memoria è uno strumento utile rivolto a chi ha la memoria corta. Aprire un dibattito, contestando le scelte degli organizzatori è altrettanto legittimo e può servire a chi l'ha cortissima, dando indirettamente voce alle ombre palestinesi, a quell'esercito di morti viventi, bimbi, anziani, donne, ma anche agli ostaggi israeliani.